

Secondo l'Ue va difeso chiunque usa il computer

«L'Italia non tutela chi lavora al video»

L'Europa bocchia la legge

Importante sentenza per la sicurezza del lavoro, destinata a rivoluzionare l'impiego dei videoterminali, dell'Alta corte di giustizia europea. L'organo dell'Unione europea, nell'accogliere il ricorso del magistrato torinese Raffaele Guariniello, ha bocciato la legge 626/94. Ribadita la direttiva comunitaria del 1990. Dal prossimo anno, chi non sarà in regola, rischia da 3 a 6 mesi di carcere e una multa di svariati milioni.

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Rivoluzione nella sicurezza del lavoro ai videoterminali. Ed è una rivoluzione destinata a produrre effetti molteplici ed a catena nelle imprese private come nella pubblica amministrazione. L'Alta Corte di giustizia europea, che ha sede in Lussemburgo, ha stabilito il 12 dicembre scorso prescrizioni minime (in materia specifica) per la salvaguardia della salute dei lavoratori. Così facendo, ha accolto il ricorso presentato dal procuratore aggiunto presso la Pretura di Torino Raffaele Guariniello (uno dei massimi esperti in giurisprudenza del lavoro) avverso all'interpretazione delle direttive comunitarie (norme sulla sicurezza e salute del 1990) recepite dal nostro Paese con la legge 626/94. Tra le questioni sollevate dal magistrato, l'«elasticità» e l'«ambiguità» della legge, con le sue limitazioni sui doveri e sulle responsabilità dei datori di lavoro. In particolare, il nodo vero della controversia ha ruotato sull'estensione delle norme di tutela. Secondo la legge 626, devono essere applica-

te esclusivamente a quei lavoratori che «sistematicamente e abitualmente operano per quattro ore consecutive e per cinque giorni alla settimana davanti ai videoterminali». Ma, la Corte di Giustizia ha bocciato questa formulazione, ritenendo che la legge vada applicata «erga omnes», indipendentemente dalle ore trascorse davanti un videoterminale. Del resto, non sono necessari lunghi giri di parole per spiegare che la 626 ha offerto una sponda robusta alle diverse scappatoie legali. Escamotage che fanno ovviamente leva sull'organizzazione del lavoro. Ad esempio, la frammentazione dell'orario è una delle vie più semplici per aggirare le norme. Tra l'altro, a livello istituzionale, una recente circolare del del Ministero del Lavoro in materia di videoterminali non ha concorso a «bonificare» le ambiguità legislative con tutto il suo corollario di artifici procedurali. Ora, con l'intervento della Corte di Giustizia, che ha sconfessato il Parlamento italiano, lo scenario è destinato ad un rapido

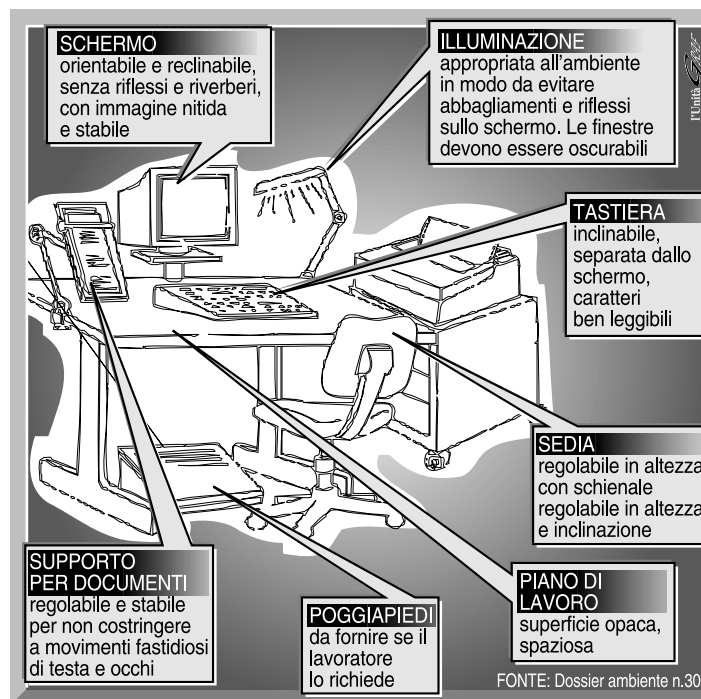
mutamento. Anzi, il conto alla rovescia, come ha spiegato il procuratore Guariniello, è cominciato: dal 1 gennaio 1997, chi non è in regola, verrà denunciato per inadempimento. Le sanzioni? L'articolo 58 della 626 prevede da 3 a 6 mesi di reclusione e, come misura pecuniaria, una multa da 3 a 8 milioni di lire. Con l'osservanza della direttiva comunitaria, è opinione di Guariniello, è destinato a prevalere un nuovo modo di guardare alla legislazione della sicurezza del lavoro. Inteso non più e non già solo come esclusiva riduzione del danno, bensì come condizione irrinunciabile al «benessere» sui luoghi di lavoro. Un benessere che si deve esplicare tanto in tema di ambiente (illuminazione, rumore, calore, radiazioni), come in quello di strumenti di lavoro (schermo, tastiera, piano e sedile) e nel rapporto elaboratore-uomo, alla cui base vi è il principio di semplicità del «software» utilizzato, il cui uso in nessun modo può contemplare un dispositivo di controllo (quantitativo e qualitativo) all'insaputa del lavoratore. Cassate anche dalla 626, le indicazioni sul numero di persone da controllare con periodica visita medica. Dal 2 gennaio prossimo gli accertamenti sanitari diventeranno obbligatori per tutti, con tutti gli obblighi correlati per il datore di lavoro in relazione all'ambiente. E chissà che l'applicazione della direttiva comunitaria non suggerisca alle imprese di sperimentare nel prossimo futuro una nuova organizzazione del lavoro ai videoterminali.



L'INTERVISTA

Il professor Vimercati

«Soffre anche chi li usa poco»



TORINO. Quali riflessi avrà la sentenza dell'Alta corte di Giustizia europea di Lussemburgo nel campo della medicina del lavoro? Lo abbiamo chiesto ad uno specialista, al dottor Claudio Vimercati, che opera al «Cemec» (centro di medicina e di comunità) presso la Usl 41 di Milano.

La direttiva europea in materia di videoterminali è precisa. Stabilisce le norme, definisce le caratteristiche degli strumenti e disegna un profilo nitido dell'ambiente di lavoro. Insomma mette dei punti fermi anche nel settore della prevenzione del danno

In questo caso, si tratta di disagio fisico. Il danno alla persona che può arrecare il videoterminale è ancora indeterminato. La nostra esperienza ci fa dire con assoluta certezza che il videoterminale può essere fonte o cagione di disturbi. Disturbi sempre e comunque «transitori ed irreversibili» quando si allontana la macchina dal soggetto. Però durante il lavoro quei disturbi sussistono per il soggetto. Dunque, si tratta di eliminarli. Di qui, quella serie di accorgimenti e correttivi che la direttiva comunitaria ha individuato fin dal 1990. Poi, la legge ha un altro pregio.

Quale?

Quella di definire chiaramente le situazioni esposte, al di là delle pause ed interruzioni o del tipo di lavoro, part-time o tempo pieno.

L'Italia vi si adegua con un certo ritardo. La legge 626 è del 1994,

ma la sua esatta applicazione entrerà in vigore tra pochi giorni. Abbiamo perduto del tempo?

Se ragioniamo in termini di danni fisici, la casistica è davvero troppo insufficiente per esprimere un giudizio sereno e oggettivo. Ecco, forse, la direttiva comunitaria arriva al momento giusto per abbandonare le strade dell'allarmismo e dell'indifferenza. Ora occorre cercare di individuare una linea mediana di intervento e di analisi dei problemi. Sotto la spinta di una legge che individua parametri precisi da rispettare, immagino che sarà più facile passare dalla fase teorica a quella pratica ed attuativa.

La nuova legge avrà dei costi sulle aziende?

Indubbiamente. A livello ambientale o di attrezzature le discriminanti non sono di poco conto. Pensiamo solo ai tavoli e alle sedie da lavoro. Quanti saranno quelli in regola? Per non parlare dell'illuminazione o dello spazio che si giudica indispensabile per facilitare i movimenti delle persone. Le aziende dovranno adeguarsi per realizzare ambienti a misura d'uomo.

Ritornando al video, qual è la loro reale pericolosità?

Chiariamo un concetto: di video non morirà mai nessuno. Non esiste lo schermo-killer. Però, con l'impiego di tali strumenti prolungato nel tempo, si accentuano o si rivelano, difetti alla vista. Si tratta di sindrome astenopica, cioè sintomi che sono segnali di affaticamento. □ M.R.

Indagine Adoc sfata i luoghi comuni come quelli delle «stragi del sabato sera» o dei «giovani spericolati»

Incidenti, l'auto uccide nelle città

Il trionfo del luogo comune. Intorno alle cause degli incidenti stradali fioriscono miti ben difficili da sfatare. A provarci è l'Adoc, che - sulla base dei dati Istat relativi al 1995 - ha scoperto che la gran parte delle vittime ha più di 30 anni e la gran parte degli incidenti avviene lungo rettilinei, con il fondo stradale ben asciutto. Unica conferma, purtroppo, l'indisciplina dei guidatori: la maggioranza non rispetta limiti di velocità, precedenza, norme sui sorpassi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Stragi del sabato sera», «giovani incoscienti», «le autostrade sono pericolose», «l'incidente è stato causato dalla pioggia». Luoghi comuni, frasi fatte che sono ormai entrati nel linguaggio di ogni giorno ma che con le vere cause degli incidenti stradali, a quanto pare, hanno poco o nulla a che fare. A sostenerlo, cifre alla mano, è l'Adoc, l'Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori. Bersaglio diretto dell'Adoc sono le assicurazioni - o meglio i loro sistemi tariffari e i tempi di risarcimento - per la loro «forte dose speculativa» e la loro «carica di partigianeria per dimostrare la veridicità delle proprie teorie e non dei fatti». Ma a uscire davvero a pezzi dall'analisi dell'Adoc sono appunto i luoghi comuni.

I dati da cui parte l'associazione sono quelli, noti da tempo, forniti dall'Istat sugli incidenti stradali gravi avvenuti nel corso del 1995: ben 182.761, con 6.512 morti (nel '94 erano stati 6.578) e 259.581 feriti (239.184 un anno prima). Ma le sorprese cominciano quando dalle tabelle generali si scende ad analizzare quelle che, con una minuzia per tanti versi agghiacciante, catalogano morti e feriti per età e per sesso e gli incidenti per mese, giorno della settimana, ora del giorno, tipo di strada. E così si scopre che la maggioranza delle vittime tra i conducenti si trova nelle fasce d'età fra i 30 e i 40 anni (740 maschi e 134 femmine), oltre i 65 (654 e 72) e tra i 25 e i 29 (463 e 68), mentre tra i guidatori più giovani, tra i 21 e i 24 anni, le vittime sono in tutto 507 (452 uomini e 55 donne). Dati sostanzialmente confermati dall'altrettanto macabra contabilità delle vittime tra i passeggeri. E anche tra i pedoni uccisi la grande maggioranza ha più di 30 anni.

Altro mito sfatato dai numeri è quello della maggiore pericolosità delle autostrade. In realtà, dove in assoluto si rischia di più è sulle strade urbane: è qui che si verificano il 72% degli incidenti gravi e il 40,8% di quelli mortali, mentre sulle autostrade i singoli incidenti sono sì più gravi, ma sono relativamente pochi: 5% del totale, 11,1% di quelli mortali, mentre gli altri tipi di strada - statali e provinciali - si collocano in posizione intermedia.

Non è, purtroppo un luogo comune il fatto che il periodo delle vacanze è anche il più a rischio, anche se il mese più pericoloso non è agosto - le strade intasate non consentono di correre - ma luglio, mentre febbraio è il più «tranquillo». Il giorno più pericoloso della settimana resta la domenica (17,8% degli incidenti), quello meno il martedì (11,7%). E il momento più brutto della giornata è alle 18. Altro luogo comune da sfatare, invece, quello che attribuisce a brutto tempo e strade tortuose una maggiore pericolosità: la maggior parte degli incidenti mortali - afferma l'Adoc - avviene lungo strade a doppio senso di marcia (82%), lungo rettilinei (53%), con fondo asciutto (81%) e con cielo sereno (77%). A essere davvero pericolosi, assai più delle strade o della pioggia, sono gli stessi automobilisti. È ormai assodato che la responsabilità della stragrande maggioranza degli incidenti è di chi guida. E le interviste fatte dall'Adoc a un certo numero di automobilisti sembrano confermarlo pienamente: in autostrada il 76% non rispetta i limiti di velocità, il 66% non usa la freccia, il 37% sorpassa quando non si può, l'80% non dà la precedenza uscendo dalle corsie di accesso, oltre il 50% non allaccia la cintura di sicurezza.



Un Tir che trasportava 27 animali si è rovesciato sull'A-14

Tori in fuga sull'autostrada

GIULIA FELLINI

CESENA. L'autostrada A14, all'altezza di Cesena in Emilia Romagna, per quasi dodici ore ha rischiato di trasformarsi in un'arena, con vigili del fuoco e poliziotti impegnati in una difficile corrida. A seguito di un incidente avvenuto attorno alle 3,30 di venerdì notte, un autotreno che trasportava ventisette tori di razza francese, si è rovesciato ed è finito nella scarpata adiacente l'autostrada. Mentre per la maggior parte degli animali il tir rovesciato si è trasformato in una pericolosissima trappola, dalla quale gli animali impazziti sono stati liberati soltanto numerose ore più tardi, due tori imbizzarriti sono riusciti a fuggire e hanno invaso la carreggiata dell'A14. Uno dei due animali è subito finito contro un camion, rimanendo ucciso sul colpo. L'altro, ormai in preda al terrore, ha impazzito a lungo prima di essere abbattuto a colpi di mitraglietta dagli uomini della Polizia autostradale di Forlì. L'insolita passeggiata

dei tori, complici anche la pioggia e la deviazione del traffico dirottato sull'altra corsia, ha provocato una serie di tamponamenti a catena, nei quali sono rimasti coinvolti anche due pullman di militari della Folgore di Pesaro. Nove in tutto i feriti, nessuno in modo grave. Al termine dell'operazione di recupero degli animali, solo nel tardo pomeriggio di ieri si è concluso il lavoro che ha visto coinvolti dieci vigili del fuoco del corpo di Forlì e di Cesena, agenti della Polizia autostradale di Forlì e veterinari della Usl locale. Il bilancio dell'incidente era pesante: sei gli animali uccisi, ai due fuggiti sulla carreggiata si sono infatti aggiunti due tori trovati morti nell'autotreno, forse schiacciati dal peso degli altri animali, e due bovini uccisi al mattatoio della vicina Forlimpopoli, dove sono stati portati per avere riportato gravi fratture alle zampe. L'allarme è scattato venerdì notte verso le 3,30 nella corsia sud dell'A14 nel tratto compreso tra i ca-

selli di Cesena Nord e Sud. L'autotreno di proprietà di Giacomo Aciati, residente in provincia di Torino, trasportava nelle Marche i tori acquistati da una ditta di Senigallia. Gli animali erano diretti al macello di Ancona. Dai primi accertamenti pare che si è dileguato subito dopo l'incidente e ha fatto perdere le sue tracce, abbia perso il controllo del veicolo per un colpo di sonno, finendo nella scarpata. Il suo collega e connazionale stava invece dormendo nella cabina ed è rimasto leggermente ferito al volto. Le operazioni per estrarre i tori imprigionati nel camion sono durate fino al tardo pomeriggio di ieri. Con l'aiuto di due gru, gli animali sono stati imbragati uno ad uno per essere sollevati, portati sulla strada e poi ricaricati su un altro automezzo con il quale hanno raggiunto una stalla di riposo in Ancona. Il traffico della corsia Sud nel tratto tra i due caselli è stato deviato, solo oltre 15 ore dopo è stato possibile ripristinare la viabilità normale.

Le musiche dei thriller di Hitchcock

In edicola compact disc + fascicolo illustrato di 24 pagine dai film più avvincenti Cd + fascicolo L. 15.000



Claudio Bisio, in *aspettando godo*

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità INIZIATIVE EDITORIALI